

## Atti degli Apostoli 9, 1-19

<sup>1</sup> Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote <sup>2</sup>e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. <sup>3</sup>E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo <sup>4</sup>e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». <sup>5</sup>Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! <sup>6</sup>Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». <sup>7</sup>Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. <sup>8</sup>Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. <sup>9</sup>Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. <sup>10</sup>C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». <sup>11</sup>E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando <sup>12</sup>e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». <sup>13</sup>Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. <sup>14</sup>Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». <sup>15</sup>Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; <sup>16</sup>e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». <sup>17</sup>Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». <sup>18</sup>E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, <sup>19</sup>poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Ci soffermiamo, stavolta, sulla vocazione di Paolo (Saulo) che, assieme ai dodici, risulta essere l'immagine dell'apostolo per eccellenza. C'è da dire, però, che non da subito Paolo viene chiamato per essere apostolo. La prima cosa che capisce è infatti che Gesù merita di essere cercato, amato, desiderato. Non appena comprende questo di Gesù capisce che deve seguirlo parlando di Lui anche agli altri, cioè testimoniandolo. Ovviamente, non per tutti vale questo. In molti conoscono Gesù, ma non tutti hanno il desiderio di diventare *apostolo* (nel senso lato del termine) – questo vale soltanto per qualcuno! Paolo conosce Gesù e, non appena successo questo, capisce di non poter fare altro che dedicare la vita a farlo conoscere ad altri.

Questo episodio è tanto importante che, nel libro degli Atti, viene raccontato tre volte (At 9; 22; 26). Questo perché chiamare Paolo è stata una svolta! Chi si aspettava che venisse chiamato Paolo? È stato chiamato improvvisamente e proprio questa chiamata improvvisa è stata una svolta per la Chiesa. Chi legge capisce che se la chiamata è stata particolarmente preziosa proprio perché è raccontata tre volte. Pure San Paolo parla più volte di questo suo momento iniziale, alludendo al fatto che Gesù lo ha chiamato all'inizio del suo ministero – almeno cinque volte nelle lettere di Paolo.

Leggendo San Paolo, leggendo ciò che lui ci dice riguardo alla sua chiamata, questa appare *improvvisa*. Appare come una chiamata non preparata da nulla, lui la sente come una chiamata che gli è piombata addosso senza che ci fosse alcunché a prepararla. E allora Dio può chiamare anche improvvisamente. Ma qualcun altro (Luca negli Atti) risale a qualcosa che può fare da radice nella vocazione di Paolo, da elemento 'preparatorio'. Forse Paolo non ci pensava, ha vissuto la chiamata come improvvisa, ma c'è stato qualcos'altro. Spostiamoci al capitolo ottavo degli Atti. In At 8, 1 si dice chiaramente che Paolo si trovava tra coloro che approvavano l'uccisione di Stefano. Addirittura in At 7, 58-60 si dice: *lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.* Perché inserire queste annotazioni? Cosa ci fanno capire? Saulo forse non lo sapeva, ma prima della sua chiamata aveva conosciuto una comunità cristiana forte, era entrato in contatto con una comunità cristiana molto convinta.

Lui non ci aveva pensato, ma questo era stato importante nella sua vita. Prima della sua chiamata, c'è stato il buon esempio che ha ricevuto. Il buon esempio di una comunità che è stata coraggiosa fino al martirio. Paolo ha visto un uomo morire pregando e perdonando i suoi nemici, Stefano. Nella nostra vita, senza che noi ce ne accorgiamo, lo sappiamo, prima di questo momento – della chiamata – ci sono state tante persone che hanno preparato la vocazione, persone che per noi hanno pregato, che ci hanno dato il buon esempio, mostrandoci che vale la pena seguire il Signore. Magari non ce ne si accorge, ma siamo anche frutto di questi buoni esempi, della testimonianza di altri. Persino per Saulo, la cui chiamata sembrerebbe preparata da nulla, si riesce a trovare qualche buon esempio, elemento che sta a radice della sua vocazione. Non siamo mai chiamati da soli, siamo sempre chiamati avendo attorno a noi molte persone che hanno lavorato prima di noi e per noi.

**9, 1-2:** Chi è Saulo quando viene chiamato? Cosa sta facendo? A che punto è della sua vita? Saulo non è un uomo in crisi. Forse un giorno raccontando della vostra vocazione racconterete di essere stati un po' in crisi, un po' in difficoltà, ed è una delle vie che il Signore effettivamente segue. La via di Paolo invece è stranissima. Non c'è nessuna crisi. Paolo era un uomo vincente, era un uomo che stava benissimo con se stesso. Paolo era un persecutore, ma non lo faceva perché fosse un violento, lo faceva per motivi religiosi. Era un uomo perfettamente a posto con se stesso, un uomo stimato e che godeva della fiducia delle autorità, *si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco*. Era allora un uomo apprezzato e importante. Non era uno di quegli sfortunati che non sanno che fare nella vita, era riconosciuto, apprezzato, benestante e colto (si dice nella Bibbia che aveva studiato a Gerusalemme). Cosa è successo allora nella sua vita? È semplicemente arrivata una luce più grande, più importante. Proprio lui lo dice: ero un uomo con tutte le carte in regola, a posto in ogni ambito, anche con Dio! Ad un certo punto è intervenuta la luce di Cristo, è intervenuto qualcuno che gli ha mostrato di valere più di ogni altro e di ogni altra cosa. La conversione di Paolo è frutto proprio di questo, della luce che gli fa vedere che Cristo è più importante di tutto. In questo senso non era stato preparato per nulla: non si sognava neppure di andare in crisi, di rimettere in gioco la propria vita! È il caso di uno per cui la luce di Cristo è apparsa subito così straordinaria, così strabiliante, così abbagliante da farlo decidere per un cambio di vita.

**9, 3-4:** *E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?»*. Paolo è uno vinto dalla luce. La vocazione ha avuto per lui questa forma, una luce che gli appare. Poi capirà che questa luce non era semplicemente una luce esteriore, ma era la luce di Gesù, la luce del Risorto. È interessante che prima dica *una luce*, perché spesso anche nella nostra vita capita così, ci sembra di intuire qualcosa, di sentire un'emozione bella, che andando a scavare capiamo essere la presenza, la vicinanza di Gesù. Ma qual è il primo effetto della luce? Come prima cosa la luce lo fa cadere. Il primo effetto della luce non è un effetto piacevole, è quasi un umiliare. Come prima cosa la luce fa capire che non sarà facile la chiamata. Paolo cade *a terra*, cioè se trovi la luce del Signore, questa non sempre ti facilita il compito. Attenzione: spesso siamo abituati a pensare che se il Signore è accanto a me non mi capiterà mai nulla! Il Signore ti pone in un cammino in cui puoi cadere, in cui sei costretto a vedere i tuoi limiti, le tue povertà. Non diciamoci *Ho sbagliato strada* se viene fuori qualche problema. La chiamata del Signore può far cadere, può essere un buon segno! Significa che la chiamata del Signore sta facendo luce. Perché la luce quando arriva non può non illuminare. E illumina anche i nostri problemi, ci mette un po' a nudo. Un cammino è davvero autentico quando la luce fa vedere anche i propri limiti, le proprie difficoltà e dà il coraggio di affrontarli. Il Signore non sempre tratta con delicatezza, a volte ti obbliga a fare i conti con te stesso. E cadendo a terra in qualche modo sei costretto a dire: *allora conta davvero il Signore*. Si è in qualche modo costretti a riconoscere la propria pochezza.

**9, 9:** *Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.* La luce ha due effetti, lo fa cadere e restare cieco. È una luce accecante quella di Dio, è una luce abbagliante! Una luce, quindi, che pare avere un effetto che talvolta ci spaventa. In realtà è solo che la luce di Dio desidera farci vedere meglio e quindi qualche volta si presenta come una luce che abbaglia.

**9, 4-5:** *... udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?».* <sup>5</sup>*Rispose: «Chi sei, o Signore?».* Ed egli: *«Io sono Gesù, che tu perséguiti!* Che tipo di incontro ha Paolo con Gesù? Gesù si auto-presenta a Paolo con queste parole *perché mi perseguiti*. Ma Paolo non stava perseguitando Gesù, stava perseguitando i cristiani! Gesù allora si presenta come colui che vive nei suoi seguaci, negli uomini. Gesù si presenta come colui che tu non incontri direttamente, ma lo incontri in quei fratelli che ti vengono dati. Questa è una scoperta importante per Paolo: scoprire Gesù, ma come colui che è legato agli uomini, che vive negli uomini. Anche il nostro cammino dovrà avere questa caratteristica. Io incontro Gesù, magari leggendo la Bibbia con più attenzione, ma questo cammino non sarebbe vero se non mi portasse ad incontrare di più i miei fratelli. Incontrare Gesù significa incontrare sempre un po' più profondamente i miei fratelli, le persone che ho vicine, guardandole con occhi nuovi. C'è anche un altro significato in questa frase: *Io sono Gesù, che tu perséguiti*. Gesù è un perseguitato, è un perdente. Paolo era un vincente, incontra un Gesù perdente. Paolo stava benissimo, era un vincente, tutti lo stimavano – incontra la luce, ma questa luce è la luce di un perdente, di uno sconfitto, di un perseguitato, di un crocifisso. Anche questo è significativo per il nostro cammino. Pian piano mi rendo conto che quel Signore che io incontro non è uno che vince ogni cosa, che è sempre un riconosciuto da tutti, ma è uno che può anche perdere. Ma perdendo vince! Significa che tu non sarai riconosciuto come il più grande o come il migliore, non sarai messo sul piedistallo – Lui stesso non lo è stato! Seguire Gesù significa diventare uomini che non cercano il palcoscenico, diventare uomini che non cercano di mettersi in vista. Che cercano di fare il bene, questo sì, ma non uomini che a tutti i costi cercano l'ammirazione e l'essere importanti.

Come si può vedere, Paolo è un tipo radicale. Subito, fin dall'inizio, la sua vocazione gli fa capire che non possono esserci mezze misure. Buttato a terra, lui che era un vincente incontra un perdente – tutto cambia della sua vita! Nelle sue lettere, Paolo sarà l'uomo che ci fa capire forse più di chiunque altro che non si può essere mediocri per seguire Gesù! Questo essere buttato a terra, reso cieco per tre giorni, ridotto quasi al nulla servirà a Paolo per capire proprio questo: se vuole seguire Gesù non potrà tenere i piedi in due scarpe, ma dovrà tentare di appartenere per intero al Signore Gesù. I sì che si dicono al Signore sono sì che ti impegnano! Fin dall'inizio si comprende che questo seguire Gesù ti tocca totalmente, ti tocca fino in fondo. Capisci che è davvero bello fare sul serio, non scegliere mezze misure, cercare di non essere mediocre, ma buttarti dentro con tutto te stesso! Paolo su questo è chiarissimo: vale veramente la pena lasciarsi *afferrare* da Gesù. Il verbo che usa Paolo in realtà si potrebbe rendere con *mettere sotto*, proprio soggiogare, dominare.

**9, 10-12:** *C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!».* Rispose: *«Eccomi, Signore!».* A Damasco c'era allora un uomo che era già cristiano. Gesù gli appare in sogno e lo chiama. E il Signore a lui: *«Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».* Dopo aver chiamato Paolo il Signore chiama un altro uomo, già cristiano, per aiutarlo a compiere il cammino. Paolo tornerà a vederci non perché *“è passata”*: tornerà a vederci perché un altro cristiano gli imporrà le mani e lo aiuterà a vedere. Immagine chiarissima dell'aiuto fraterno. Neanche Paolo, chiamato in maniera così straordinaria, può camminare da solo. Dio gli manda accanto un compagno che lo assiste, che pregherà per lui e lo aiuterà a recuperare la vista. Chi crede di

camminare da solo non è cristiano! Nel mondo cristiano, Dio si serve sempre di qualche altro uomo per aiutare, anche te! E qualche altro uomo vuol dire la Chiesa, la comunità cristiana.

**9, 8:** Dopo essere diventato cieco, Paolo non può che lasciarsi condurre da altri. *Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco.* Essere diventato cieco significa anche sentire la necessità di lasciarsi condurre da altri. Nella vocazione di Paolo questo è un dettaglio molto decisivo! Non fa più niente da solo, ha bisogno dell'aiuto degli altri, in particolare di questo Anania.

**9, 17:** *Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».* Come fa Paolo a perdere la cecità? Non perché è guarito dopo un po' di tempo, bensì perché Anania gli impone le mani e gli dona lo Spirito Santo. Ecco l'autore di ogni cammino, lo Spirito Santo! È Lui che permette ogni cammino e che ci permette di crescere. Ma questo viene da un altro uomo, viene donato dalla Chiesa!

**9, 18-19:** *E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.* Riceve lo Spirito Santo, è battezzato, prende cibo: richiamo ai sacramenti, qualcosa che avviene per tutti i cristiani. Cioè la via per crescere, per conoscere Gesù sono i sacramenti della Chiesa. Sono i segni con i quali Dio si prende cura di te. Se vuoi camminare, se vuoi guarire dalla cecità, se vuoi che la Luce del Signore produca effetto accogli i doni di questa comunità, in particolare i suoi sacramenti. Anche Paolo impara il cammino di ogni normale cristiano. C'è il momento dell'intuizione della luce, ma questa non potrebbe fare nulla se non ci fosse un cammino. *Le forze gli ritornarono*, significa che ciò che Anania gli ha fatto lo ha guarito. Siamo tutti malati, abbiamo bisogno di essere guariti. Il cammino di una comunità cristiana ci permette di guarire anche dalle nostre malattie. Però è necessario – pian piano – imparare a riconoscere le nostre malattie, le nostre cecità, per essere guariti.